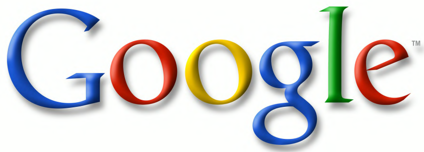
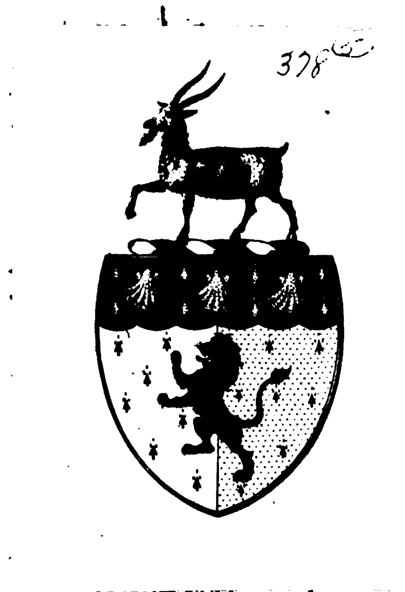



378

LE

ANTICHITA'

DI

ERCOLANO

PITTURE

TOMO PRIMO.

Tomasso Piroli

IN ROMA MDCCLXXXIX.

Con licenza de' Superiori.

AVVISO

LE fortunate scoperte fatte in questo Secolo nelle dissepolte antiche Città di Ercolano, Resina, Stabia, e Pompej sono troppo note perchè debba parlarsene. Molto meno voglio io far quì l' elogio, e procurare di mettere in grazia al Publico la regia magnifica Edizione di quei preziosi monumenti, in specie delle Pitture, che ammirasi sotto il nome di *Ercolano*. Ella fu sempre, e sarà la delizia de' dotti, lo specchio, ed il rifugio degli artisti, la passione in fine di tutti i curiosi indagatori delle antiche usanze, riti, e costumi.

Ciò che solo desidero si è, di assicurare i Professori, ed Amatori delle belle Arti, che avendo io pensato a facilitare l' acquisto di Opera così utile, e dilettevole, incidendola ad Acqua Forte, in sesto più commodo, e meno dispendioso; non ho in questa nuova Edizione ommessa alcuna Tavola; non mi sono partito nè dal metodo, nè dal sentimento de' suoi dotti Espositori: e che avendo profittato al bisogno delle profonde annotazioni, ho tralasciato di esse quello, che non prendendo di mira la spiegazione del soggetto, può soltanto servire di materiale ai Letterati per la illustrazione di consimili assunti.

Tomasso Piroli.

TAVOLA I.

QUesta Pittura è sopra marmo, ed è di un sol colore, perciò detta *Monocromo*. Quattro intonachi si trovarono di tal sorte, e questo fu il primo ad essere scoperto. Vi si leggono in un angolo il nome del Dipintore: *Alessandro Ateniese dipingea*: e separatamente quelli delle cinque Eroine *Latona*, *Niobe*, *Febe*, *Ileera*, e *Aglaja*. Si sa da un esametro della Poetessa Saffo che

Latona, e Niobe erano strette amiche.

E' peraltro difficile trovar raggione di un tal gruppo, come il sapere perchè tre di esse stiano in conversazione, e due giuochino agli officciuoli, propriamente detti *Astragali* dai Greci, *Tali* dai Latini. Fu trovata negli scavi di Resina ai 24. Maggio 1746.

T.I. Tav. I



Pal. uno ——— *Rom.*

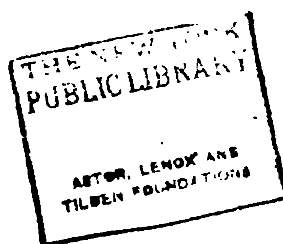
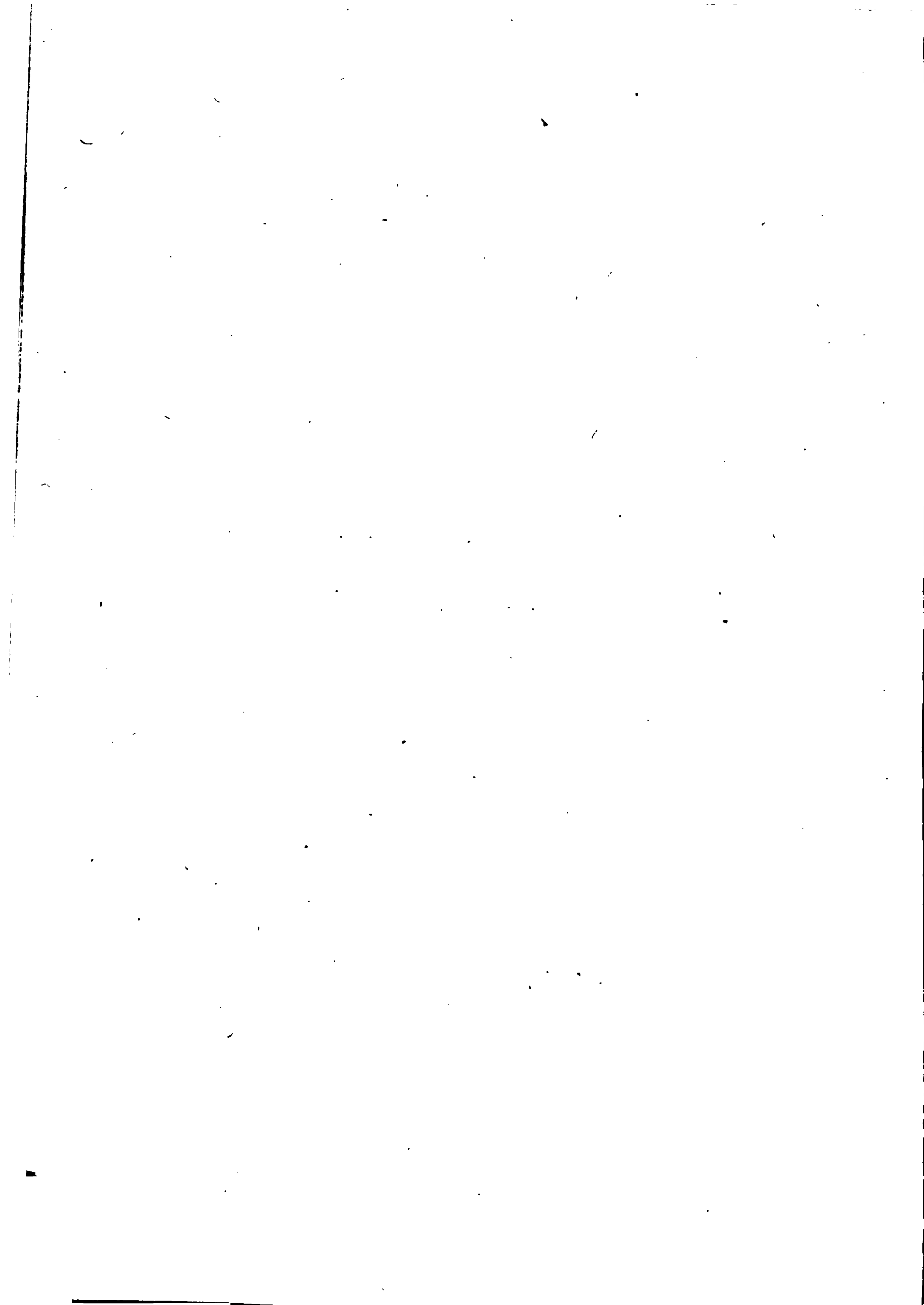

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS

TAVOLA II.

IN questo secondo *Monocromo* un Eroe in nobile e studiata maniera assale un Centauro, che tenta rapire regal donzella. Vi si può riconoscere *Ippodamia* sposa di Piritoo, cui tenta rapire *Eurito* Centauro, che da *Teseo*, o da altro Eroe viene del temerario attentato suo colla morte punito. Il fatto diede motivo alla famosa guerra de' Lapiti con i Centauri elegantemente descritta da *Ovidio Metam. XII.* 210. *e seg.*

Fu questo marmo con gli altri due seguenti trovato negli scavi di Resina ai 24. Maggio 1749.



T. I. Tav. 2



TAVOLA III.

IN questa Pittura, meno conservata delle altre due precedenti, vi può essere rappresentato o l'occultazion di *Nettuno*, o l'arcano parto di Cerere, che trasformata in giumento generò la Dea *Regina*, ed il Cavallo *Arione*; o più probabilmente l'educazione data da Fenice ad *Achille* secondo Omero. Oltre le figure dell'educato, e della Nutrice, chiare abbastanza per se medesime; l'ara può significare i sentimenti di religione inspiratagli dal vecchio; e la Donna con il cavallo può simboleggiare la Regina di Ftia, ove nacque Achille celebre appunto per l'abbondanza de' generosi cavalli.

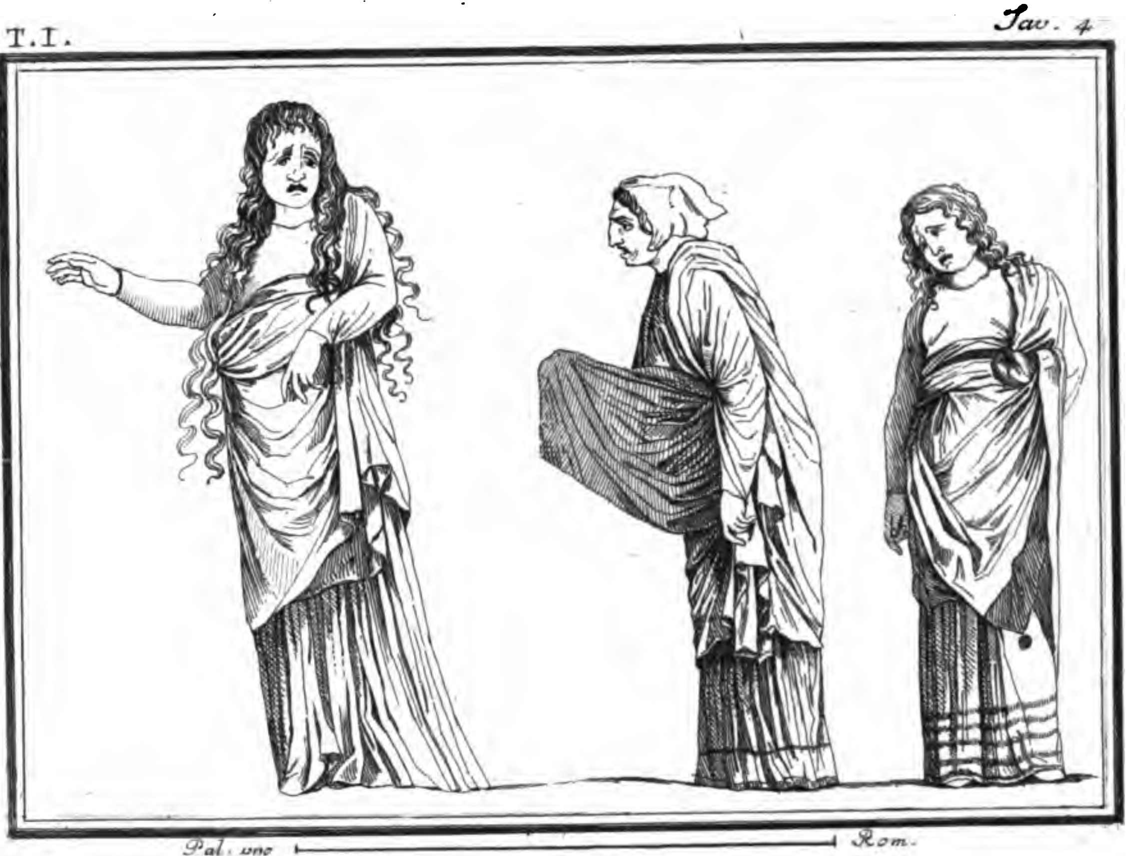
T. I. Tav. 5



Pal. vmo Rom.

TAVOLA IV.

UNa qualche ſcena di Tragico Poeta deve probabilmente rappresentarſi in queſta Pittura, ove ſi oſſervano tre figure mascherate con volti dolenti, in atto di piangere, e con lunghe, e liſtate veſti, le quali scendendo ſino ai piedi, ricuoprono ancora parte de' lor calzari. Se i volti non foſſero caricati, e se nella prima delle figure non ſi diſtingueſſe chiaramente la bocca della perſona dall' apertura della maschera potrebbero crederſi tre Prefiche, come da qualche Antiquario ſi sono riconosciute in altri monumenti antichi. Ma non ſi legge, che tali donne ſi maschera ſſero; nè la maschera conveniva ad eſſe, che dovevano rappresentare una vera triſtezza, e disperazione.


Pal. uno
Rom.

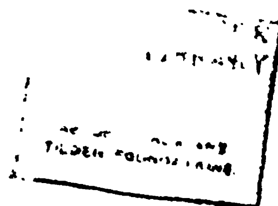


TAVOLA V.

RAppresenta questo intonaco (che è uno dei più grandi della Collezione) *Teseo* in Creta. Egli è espresso nudo, di alta, e gigantesca statura colla nodosa *clava*, e coll' *anello* al dito della sinistra mano. In varie, ed eleganti mosse veggonsi i *Giovinetti* Ateniesi, e le *Donzelle*, che escono dalla porta del *Laberinto*. Giace a piedi del vincitore il *Minotauro*. La *Dea* che siede in alto, e tiene in mano l' *arco*, e la *freccia*, può dirsi la protettrice di Teseo in quella impresa.

Si trovò questa Pittura con più altre in una gran stanza, che fu creduta un Tempio tra le prime felici scoperte fatte negli scavi di Resina l' anno 1739.

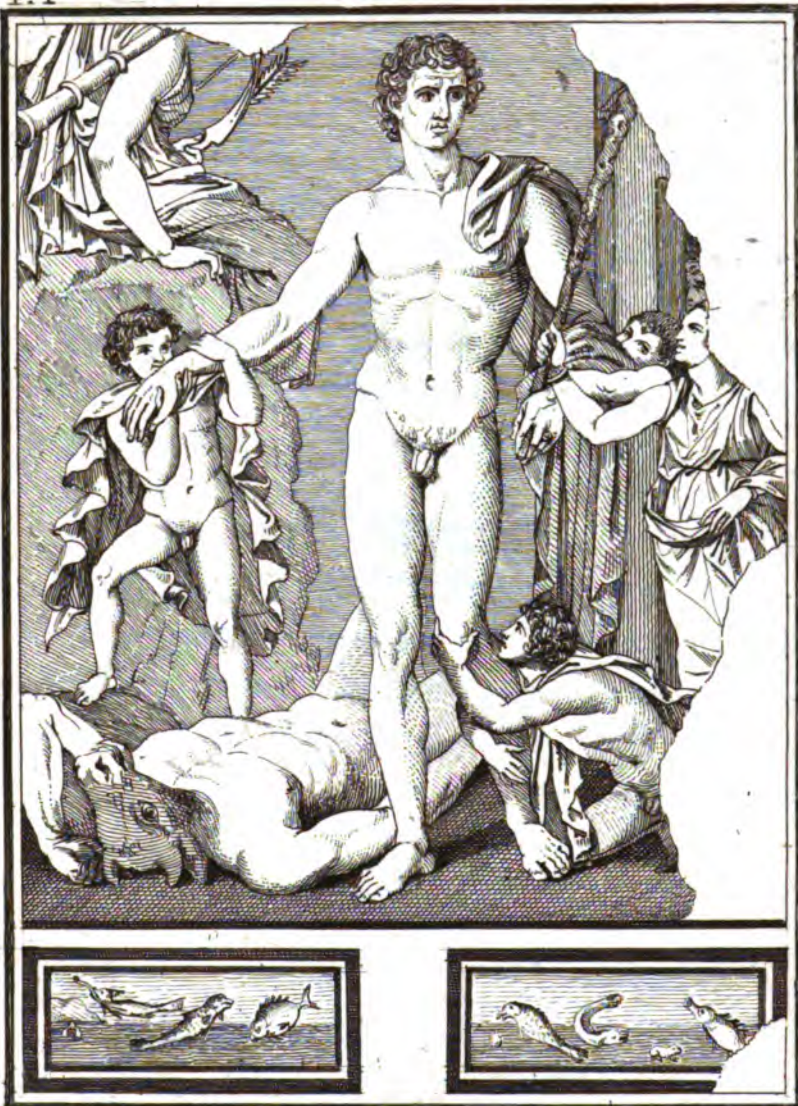

T. I
Tav. 5
Pal. uno
Rom.

TAVOLA VI.

LA spiegazione più verisimile, che può darsi a questa Pittura, è quella di *Ercole* con *Telefo* suo furtivo figlio avuto con *Auge*, ed allattato, com'è noto da una *Cerva*. La bella *Donna* sedente coronata di fiori, con un paniere di *frutta*, e con *l'asta rustica* può simboleggiare o l'*Arcadia* ov' era il Monte *Partenio* presso cui fu *Telefo* esposto, o la Dea *Tellure* nutrice de'fanciulli dal suo pacifico *Leone* accompagnata; Dietro la medesima il Dio *Pane* colla siringa; e presso ad Ercole una Divinità alata con *spighe*, e corona di *ulivo*, forse *Cerere*, o la Providenza, che mostra ad Ercole il bambino, additandogli altresì nell' *Aquila* la discendenza di questo Eroe.

Questa Pittura è compagna alla precedente, ed eguale nella maniera: fu trovata negli scavi di Resina insieme col Teseo.



Pal. uno —— Rom.

TAVOLA VII.

CHiara è la spiegazione di questo pregevolissimo Intonaco, che ci presenta la prima fatiga di *Ercole Bambino*, il quale strangola i due *Serpenti* mandati da Giunone per ucciderlo. La mossa di *Alcmena* esprime la penetrazione del terrore procuratole dalla Dea sua rivale. Da una parte stà *Giove* in *trono* in atto di scacciare i Serpenti col *flagello* nella destra (caratteristica degli Dei Averrunci) e con lo *Scettro* nella sinistra. *Anfitruone* dal lato opposto tiene fra le braccia *Ificlo* intimorito, e ben diverso dall'altro intrepido, ed immortale bambino. Plinio nell' esporre una Pittura simile di mano di Zeusi eccita in Noi il sospetto di qualche imitazione fattane dal nostro Pittore. E' da osservarsi la maniera onde son vestiti di greci abbigliamenti Anfitruone, e la Moglie. Il Bambino Ercole porta il *Collare*, di cui soleano ornarsi i Fanciulli.

La striscia in piè di questa Pittura è un ornato dalla medesima indipendente.



Pal uno Rom



TAVOLA VIII.

IL Centauro *Chirone* Inventore, e Maeſtro di tante sublimi facoltà viene mirabilmente espreſſo nella presente Pittura in atto d' iſtruire nel suono della *Cetera*, o ſia *Lira* il giovanetto *Achille*. Meritano attenzione la poſitura del Centauro così descrittaci anco da Stazio, la *pelle* che lo ricuopre, o come primo Cacciatore, o come seguace di Bacco, l' *erba* ond' è coronato, che potrebbe eſſere una delle Erbe enunciate da Plinio, giacchè non è l' ellera comune alli Centauri, e finalmente il *Plettro*, che diſtingueſi fra le molte forme più ovvie de' Plettri. In Achille ſono da rifletterſi i *Calzari* incompatibili forse con la nudità dell' Eroe velociſſimo ne' piedi. E' ſingolare il geſto delle dita, che toccano le corde dell'Iſtromento. Le *fabriche* nel fondo non corrispondono alla perfezione di queſta Pittura trovata nei Scavi di Reſina colla seguente nel 1739.

Nei due tondi sembra scorgerſi due Baccanti. Il primo con *fiaccola* nella ſiniſtra, ed altro iſtromento forse da attizzarla nella deſtra: Il secondo con un naſtro in una mano, ed un tirso nell' altra.

T. I   Tav. 8



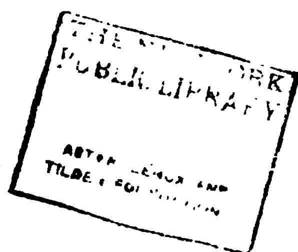
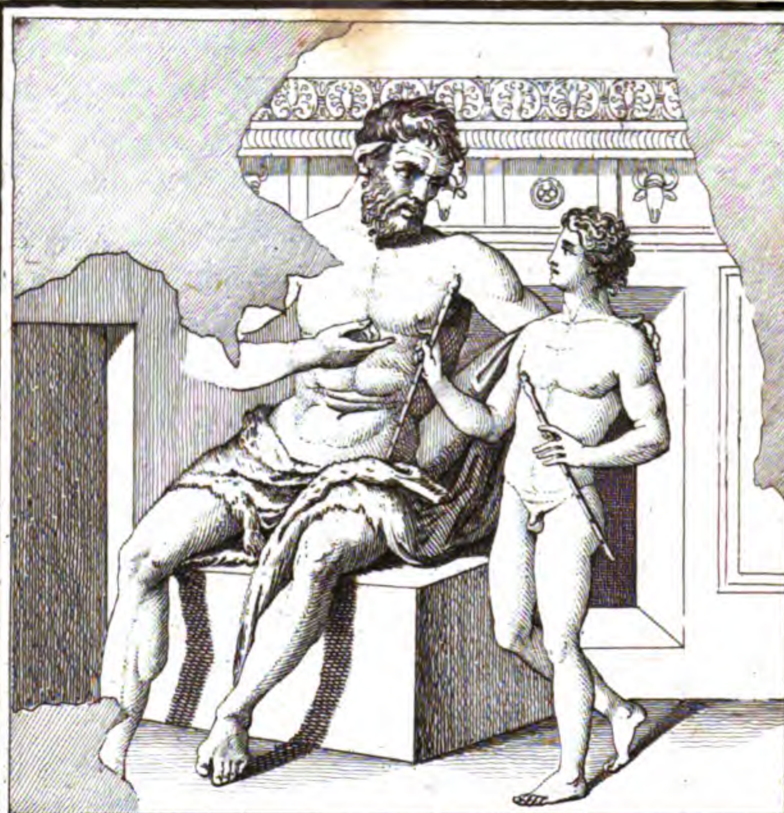


TAVOLA IX.

TRa le inſigni opere del Pittore Polignoto celebrò Pauſania la figura del Satiro *Marſia* sedente sopra un *ſaſſo* , che ammaeſtra il Giovanetto *Olimpo* nel suono della *Tibia* . Tanto viene espreſſo in queſto intonaco dal noſtro Pittore, che se ebbe in viſta la detta Dipintura riferita dal greco Iſtorico merita giuſtamente ora gl' elogj di chi ammira i pregj della presente. La venuſtà del Garzoncello Olimpo contrapoſta alla robuſta virilità di Marſia , e la moſſa del capo di queſto moſtrano un paragone, che l' Artiſta ha voluto fare di tale Pittura colla precedente di Chirone,ed Achille. Si deduce poi chiaramente eſſere stati ambedue detti Gruppi ſituati in un' iſteſſa Stanza dal medeſimo partito di Architettura , ed ornato , che ſi vede ricorrere nel fondo del Quadro.

Il piccolo fregio inferiore non hà veruna correlazione colla pittura.



Pal. due Rom.



TAVOLA X.

IN questa Pittura da ognuno si ravvisa il Ciclope *Polifemo* innamorato della sua Galatea, e da essa per la di lui mostruosità aborrito. Così ci previene la comune opinione, ma diversamente sembra, che voglia persuaderci il nostro Pittore. Quì Polifemo mostra non deformi *fattezze*. Hà *tre occhi* in fronte per ismentire l' impresa di Ulisse sostenuta da tutti i Mitologi, e Poeti, che gliene danno un solo, contro i quali non lascia però Servio sul III. 36. dell' Eneide di asserire: *Multi illum dicunt unum habuisse oculum: alii duos: alii tres*. Tiene la *Lira* nella sinistra; Con la destra stà in atto di ricevere una *Lettera* di forma bipatente, e propria dei Dittici Amatorii da un *Genio* sopra un *Delfino*, forse speditogli da Galatèa. Se il dispaccio contenga gradite corrispondenze, o amare ripulse ciascuno la pensi a suo modo. E' notabile però, ch' Egli stende la mano con premura, e tristezza.

La Pittura inferiore esprime un piccolo Cocchio tirato da due Cigni, e guidato da un' Amorino.



Pal uno		Rom.



TAVOLA XI.

MOlte opinioni, e varie congetture ha eccitato il fatto rappresentato in questo pregevole intonaco rinvenuto negli scavi di Resina nel 1740. Chi lo giudicò l'oblazione spontanea d'Alcestide per Admeto: Chi l'abboccamento fra i due implacabili Fratelli Eteocle, e Polinice: E chi in fine il Giudizio di Oreste nell'Areopago. Sovra ognuno di tali pareri si è trovato però conveniente quello dell'avventura di Oreste riconosciuto trattata da Euripide nella sua *Ifigenìa in Tauri*. Nel giovane, che siede taciturno, e mesto può riconoscersi *Oreste*. Nella Donzella, che piangente l'abbraccia, *Ifigenìa* sua sorella. L'altro giovane, che gli siede dirimpetto, e nel dargli il *foglio* par che legga, e additi Oreste, viene ad esprimere *Pilade*; Le due Donne una *giovane*, e l'altra *vecchia* possono comporre il Coro, che promette silenzio. Nel Vecchio sorpreso di maraviglia può scorgersi il Rè *Toante*. E finalmente il Nume con *clamide*, e *faretra* entro una Nicchia sarà il simulacro di *Diana*.



Pal. due ——— Rom.

TAVOLA XII.

CHi sarà rimasto persuaso, che la Tavola precedente rappresenti Oreste riconosciuto dalla sorella, troverà in questo intonaco, benchè scavato in luogo, ed in tempo diverso la continuazione di quella avventura. Euripide, che è stato la nostra guida per la prima, seguita a darci le traccie della spiegazione della Pittura presente. *Oreste*, e *Pilade* dal *Satellite* del Rè son condotti al Mare per purificarvisi con *mani* legate dietro, cinti di *fascie*, *coronati* alle tempie a foggia di vittime da sagrificarsi. Si vede la *Statua* della Dea sopra la *Mensa*, e vicino a quella due *Vasi* Sagri. *Ifigenìa* impone a Cittadini d'allontanarsi da quella misteriosa funzione; ed intanto invoca la Dea per il buon esito del meditato ingegnoso rapimento. Delle *Ministre* della Sacerdotessa una porta la *Lampade* accesa, l' altra è occupata a riporre in una *Cassa* il restante de'sagri Strumenti.

La striscia, che si vede sotto la detta Pittura esigge ammirazione per la sua vaghezza.



Pal. uno ——— Rom

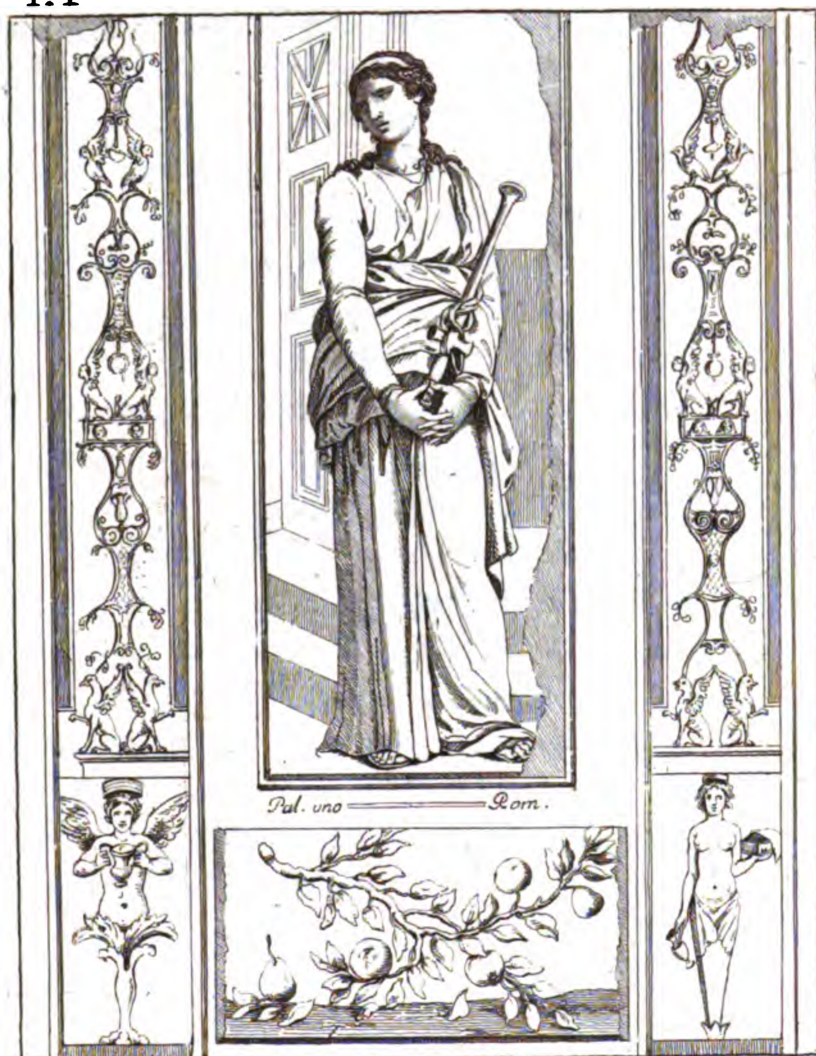



PUBLIC LIBRARY

TAVOLA XIII.

SOno da ſchiarirſi nella preſente Pittura chi ſia la Donna, e quale l' Iſtrumento, che ha nelle mani. Queſto è una *Spada* dentro alla *guaina* nella ſua eſtremità ſimile ad un *fungo*. Erodoto, e Pauſania autorizzano tale ſpiegazione. Nella Donna poi per la diſperazione, che eſprime può riconoſcerſi l' abbandonata *Didone*. La *faſcetta* equivalente ad antico Diadema ſulle scompoſte chiome, l' abito roſſo a lunghe maniche alla foggia Cartaginese, l' età, e la ſtatura ce ne perſuadono; Inoltre il volto meſto, e feroce, gl' occhi torvi, la Spada chiuſa nel fodero, ed il vederla preſſo ai *gradini*, per cui ſi aſcende ad una porta. Il confronto delle indicazioni riſulta da Virgilio.

Le due faſce in queſta Tavola ſono piene di ſimboli appartenenti a Bacco, o a Miſteri Iſiaci col fondo negro.


Pal. uno
Rom.

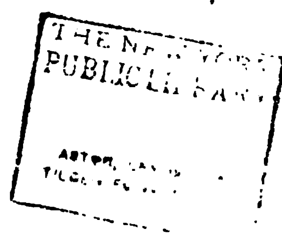


TAVOLA XIV.

UNa cena domeſtica ſi vede in queſto bell' intonaco rinvenuto come il precedente negli ſcavi di Reſina. Sono da rilevarſi. Il *Letto* ricoperto di bianca coltre. La *veſte* del Giovane, che ſembra la cenatoria, o ſinteſi, che ſi vede caduta a mezze ſpalle, come ſolea praticarſi a cena inoltrata; La di lui poſitura: Il *vaſo* a forma di corno con cui è in atto di bere. La *Donna*, che ſiede ſulla ſponda anteriore del Letto ſecondo l'uſo delle greche, e romane, che per lo più ſedevano anzi che giacere. La di lei ſinteſi ſotto altra ſottiliſſima veſte, la rete a color d'oro, la *Caſſettina* recatale dalla *Serva*, nella quale poteano eſſere gl'unguenti odoroſi, o le ſcarpe per calzarſi in fine della cena, la rotonda *Menſa*, il *Colatojo*, i tre *Vaſi* per libare a Giove, a Mercurio, ed alle Grazie, e finalmente i *fiori* ſulla detta Menſa, e ſul pavimento.

L'ornato, che ſi vede ſotto a queſta Pittura è indipendente dalla medeſima.



Pal. uno ——— Rom.



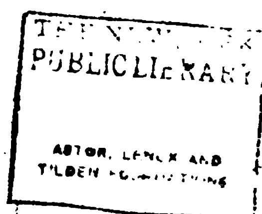


TAVOLA XV.

UNa *Baccante* sorpresa da un giovine *Fauno* viene espressa in questa Pittura eccellente nel colorito non meno, che nella maniera per le studiate, ed ingegnose mosse del gruppo. Il luogo montuoso è conveniente agl' Orgii di Bacco, scorgendovisi quelle *balze*, da cui viene rovesciata la Donna, mentre era sul punto di ascenderle nel suo corso. Presso al Fauno si veggono il ricurvo *bastone*, e la *zampogna* composta di sette canne; Al piè della Baccante il *tirso* con la punta involta di *ellera*, avvinto come sagro istromento da un *nastro* di colore rosso simile alla di lei *veste*. Il *cembalo* intorniato di *sonagli* hà nel suo fondo delineato un Sistro. In qualche distanza si osserva altro *cerchio* senza fondo, che potrebbe essere il rombo descrittoci in un epigramma dell' Antologìa trà gl' arredi delle Baccanti.

Il tondo rombo, che i Baccanti incita.

T. I



pal. uno. Rom.

TAVOLA XVI.

RAppresentasi in questo bell' intonaco un nudo, e barbuto *Fauno*, che si sforza di approssimare a se il volto di una *Ninfa* ad onta della di lei resistenza per respingerlo. I pregi del colorito, e della maniera corrispondono così al precedente, che sembra poter essere e l'uno, e l'altro opera d'una stessa mano. Entrambi furono trovati negli scavi di Resina.

T.I. Tav. 16



Pal. uno. Rom.

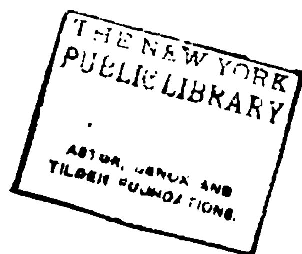


TAVOLA XVII.

QUesta Pittura, e le undici seguenti tutte di egual proporzione furono estratte dalle mura di una Stanza ritrovata nel 1749. negli scavi della Torre dell' Annunziata in un luogo detto Civita, dove ad un dipresso può credersi, che fosse l' antica Pompej. Della detta Stanza, che fu giudicata un triclinio destinato a piacevoli ricreazioni, e di altre Pitture nella medesima rinvenute se ne avrà ragione altrove. Qui si ammirano due *Ballatrici* in atto di toccarsi le mani mentre una stringe coll' indice, e col pollice il dito medio dell' altra, e si dispongono ambedue ad un giro tondo usato anche ora nelle nostre danze. La veste della prima si vede *finissima*, e trasparente, come opportuna all' agile azzione del ballo. Ella hà altresì un *velo*, che le cinge il *capo* a più rivolte sul costume notato da Isidoro, di essersi talvolta serviti gl' Antichi di sottili fasce di lana in vece di corone.

Te I

Tau. 17



TAVOLA XVIII.

O sia questa una Venere, che danzi, ovvero una Ballatrice, che ci si presenti sotto la di lei figura, dovranno in ogni modo ammirarsi la maestrìa del disegno, e la leggiadrìa dell'atteggiamento, che gareggiano nel renderne perfetta la dipintura. Alla madre di amore si conviene il *ballo*, spettano le *Armille*, ed è dovuto l'ornamento di *perle*, che secondo i Poeti formarono la sua cuna. Tuttociò si scorge nella nostra elegante figura, e giustifica chi per una Venere voglia caratterizzarla. Non sarebbe per altro da condannarsi nemmeno chi seguitando il parere di Ateneo volesse in lei riconoscere una delle Danzatrici, che ne' conviti s'introduceano imitando Ninfe, o Deità: In tale ipotesi la mossa della nostra *Ballante* potrebbe esprimere una Venere in atto di scuoprirsi, e sul momento d'eseguire la terza delle tre parti del ballo notate da Plutarco moto, figura, *indicazione*.

La striscia inferiore non ha relazione con la Pittura di sopra.







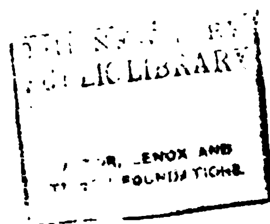


TAVOLA XIX.

NOn cede in bellezze, ed in pregi alla precedente la figura, che in questo raro intonaco è dipinta. Includendo la probabilità di rappresentarsi qui Donne appartenenti alle cene sotto i caratteri di qualche Deità, potrebbe da questa essere stata imitata o Venere medesima, o una delle Grazie, o una delle Ore, a ciascuna delle quali converrebe, secondo Apulejo il sottilissimo pannegiamento, da cui rimane velata più che coperta una parte del di lei corpo. Hà essa un vago *nastro*, che le stringe la fronte, e sostiene con la sinistra al fianco un *disco* di color d' argento distintivo forse di quella specie di danza rilevato a proposito da Polluce, quando pure il Pittore non avesse voluto descrivere una delle persone, che doveano anticamente servire alle voluttuose cene ballando, ed in cadenza.

I vaghi fregi a piè di questa, e di ciascuna delle cinque seguenti donne sono indipendenti dalle rispettive Pitture.

T. I

Tav. 19





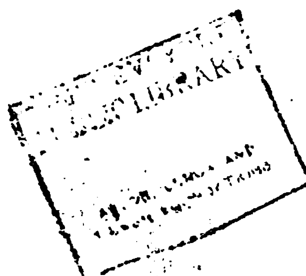
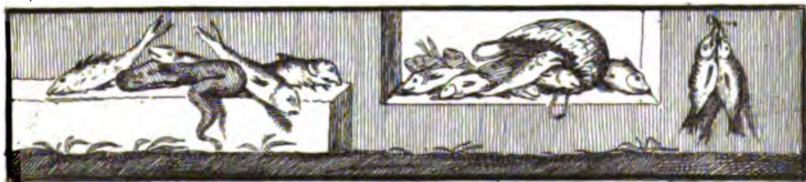


TAVOLA XX.

ALtro Perſonagio appartenente a Conviti con carattere di una *Baccante* ſi ſcorge nella bella Donna eſpreſſa in queſta eccellente Pittura. Ella è *nuda* ſino a mezza vita, come ſe ne veggono in più monumenti antichi, hà i capelli *ſciolti* per ſodisfare alla prima cerimonia, che ſi eſigeva nell' accingerſi agl' Orgii di Bacco, tiene nella ſiniſtra mano levato in alto un *cembalo* intorniato di *Sonagli* nell' atto di percuoterlo con la deſtra, accompagnando col ſuono il *ballo*. Il ſuo collo è adorno di *monile*, e le braccia di doppio giro di *smaniglie*, che ſembrano di *perle*, delle quali preſſo le donne romane vi era gran luſſo. La *ſottiliſſima* ſua veſte è *bianca* con *orlatura* roſſa, che accorda col colore proprio delle ſeguaci di Bacco. Il pannegiamento è molto ben inteſo. I *Sandali* ſon legati parimenti con *roſſi* naſtri.





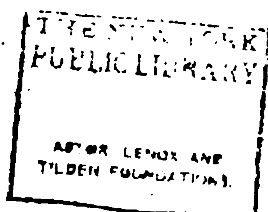
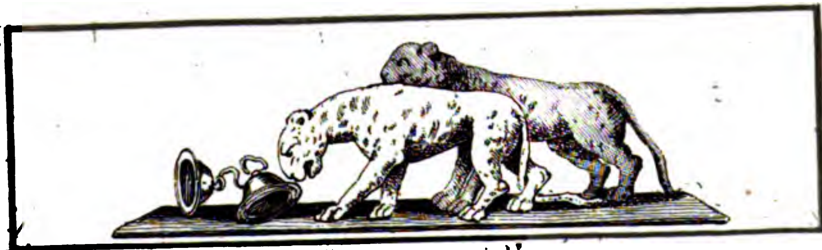

PUBLIC LIBRARY
ASTOR LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS.

TAVOLA XXI.

LA Ballatrice, che qui ſi ammira non è niente meno legiadra dell' antecedente. Sebbene ella non abbia nella guiſa dell' ultima i capelli disciolti, lo che, come ſi è detto, è pure uno de' caratteri bacchici, tuttavia non naſce alcun dubbio che in lei ci ſi preſenti altra Baccante. Ne fanno ſicura prova molti autori, che riportano varie pitture di donne Baccanti con capelli ſuccinti, e ravvolti. Ce lo conferma poi magiormente il vederla coronata di *Ellera* contraſegno privativo degl' addetti a Bacco, e con pelle di *Pantera*, o altra ſimile, che le pende dalla ſiniſtra ſpalla. Ha i *Cimbali* nelle mani in atto di batterli, per cavarne quello ſtrepito armonico, che accompagnava i loro clamoroſi riti. Le raddopiate *Smaniglie* sono a color d' oro. Oltre la detta pelle ha ancora l' amiculo proprio delle donne teatrali. I ſuoi *Calzari* ſono *gialli* ſomiglianti alle noſtre pantofole con legami del medeſimo colore.





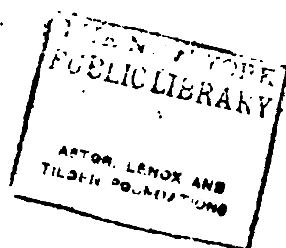


TAVOLA XXII.

LA lunga, e sottilissima veste a color *paonazzo*, onde è ricoperta questa legiadra figura, risvegliò varie opinioni intorno al carattere ch' ella rappresentasse. Vi fu chi nel colore suddetto trovò qualche misteriosa relazione alla giovinetta Io cangiata in Vacca, per pascere la quale, secondo i Poeti, la pietosa terra produsse la prima volta le viole. Taluno osservandole i capelli cinti di *frondi* lunghette, che sembrano di canna, o altra simile pianta aquatica la credè una delle Najadi seguaci di Bacco, tanto più che le si vede nella sinistra un *disco*, o sia bacino con tre *fichi* allusivi forse allo stesso Bacco ritrovatore di tal frutto. Altri in fine la giudicò una delle solite ministre della cena. Con la destra ornata di una *smaniglia* a color d' oro sostiene un orciuolo. I piedi sono guarniti di legerissime *solee*.





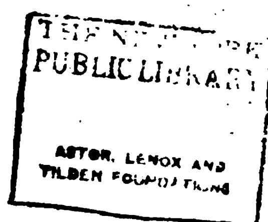

PUBLIC LIBRARY
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS

TAVOLA XXIII.

Questa elegante Donna non è dissimile dalla antecedente nell' espressione, ma ne differisce poi nei contrasegni del suo carattere. La *Corona*, che le adorna le chiome par che sia di steli di grano, onde poterla credere addetta a Conviti, e Feste cereali, tanto più che la sua *candida* veste a queste si conveniva. Dal *verde cupo* del di lei velo simile al prassino nacque congettura, che la nostra ministra comparisse nel convito con la divisa di una delle fazzioni circensi, tra le quali il colore del prassino era famoso. Il *paniere* poi, che ella ha nella destra, ed il *disco*, che sostiene con la sinistra eccitano opinione, che dessa, e la precedente rappresentassero due delle Ballatrici, che solevano danzare col disco, co' vasi, e co' panieri tralle mani descritteci da Polluce, ed altri. Hà la veste *discinta*, e le *pianelle* a'piedi.





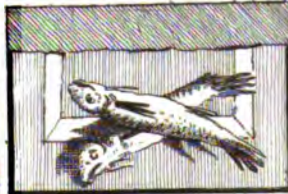
TAVOLA XXIV.

UNa Donna ricoperta di *bianca* tonaca con ſopra veſte *turchina* orlata d' un lembo *roſſo* ci ſi offre in queſta Pittura che punto non cede alla perfezione delle antecedenti. Sono in lei da rifletterſi i pendenti di *perle*, la tenia, o *faſcetta* roſſa, che le ſtringe il *velo* giallo, in cui ſono avvolti i *biondi* capelli; ed è oſſervabile, che con la deſtra ſoſtiene un ramoſcello con due frutti pendenti che ſembrano *Cedri*, con la ſiniſtra uno *ſcettro* a color d' *oro*. Dalle candide veſti, e dai lineamenti del ſuo dolce volto più d'uno credè di ravviſare in lei la Pace per la ſua analogìa con parecchie medaglie. I cedri conoſciuti anticamente ſotto la denominazione di pomi d' oro induſſero altri a caratterizarla per Venere, che ne propagò la pianta in Cipro. Chi la preteſe Giunone per il ſuo velo flammeo, e manto azurro, congetture tutte per altro eſpoſte a rimaner deluſe talvolta da un tratto di capricciosa fantasìa dei Pittori.









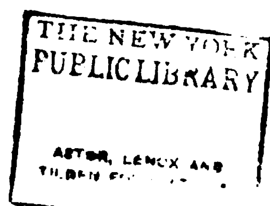
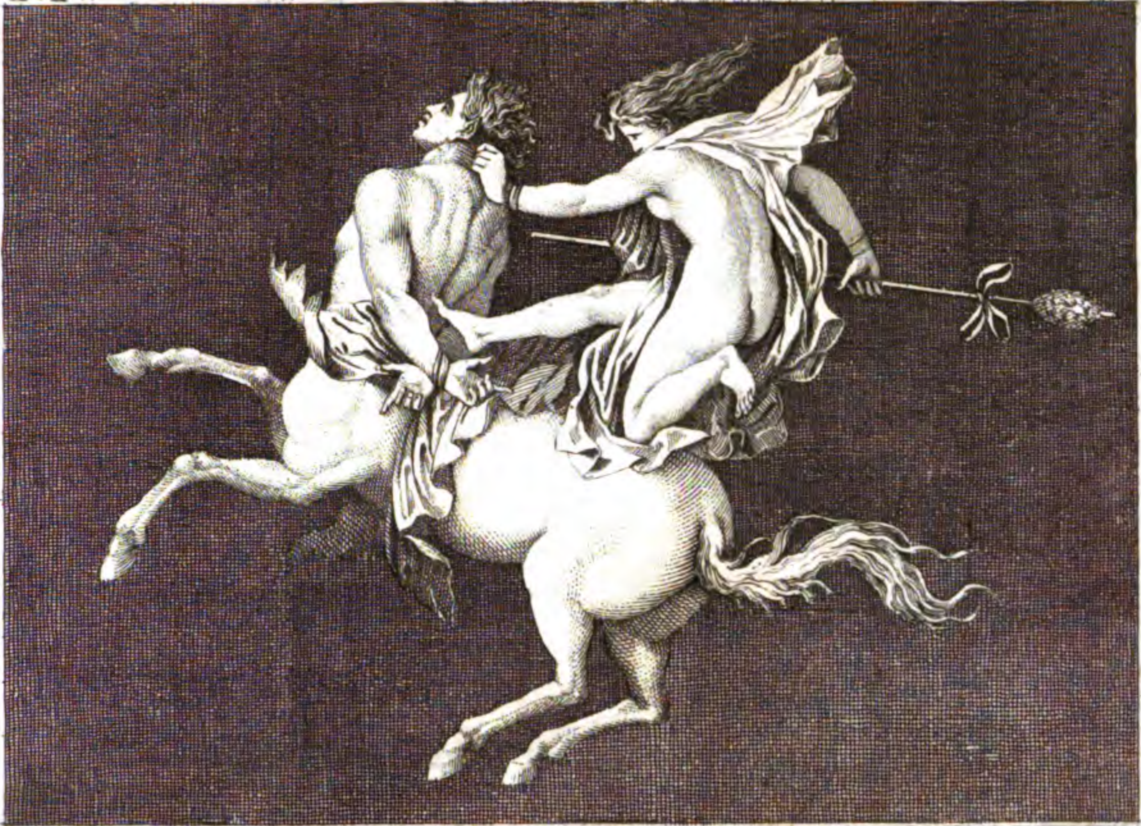


TAVOLA XXV.

Un *Centauro* nella parte umana di carnagione abronzata, nella cavallina di colore ſimile *alla cenere* ſi vede in queſta vaga, ed eſpreſſiva Pittura. Egli ha le mani legate dietro, ed è in atto di correre ſtimolato da una *Baccante* asceſa ſulla di lui groppa, che tenendolo con la ſiniſtra preſo pe'capelli è vicina a percuoterlo coll' aſta del *tirſo* impugnata nella deſtra. Non a caſo potrebbe l'Artiſta eſſerſi appigliato al detto manto bigio, o ſia cenerino, poichè denotando queſto una qualità ſpregevole, ed inferiore nei cavalli, ben ſi conveniva alla debolezza del noſtro Centauro legato, ed inſultato da una donna. Sarebbe però egualmente a propoſito il ravviſare nell' unione dell' uno, e dell'altra, come addetti entrambi al Coro bacchico il dominio, che ne' ſuoi ſeguaci riſerva anche per Venere l'energico Dio del vino.


T. I
Tav. 25.

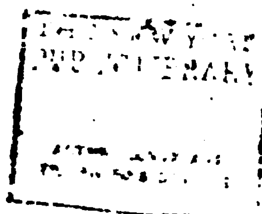


TAVOLA XXVI.

LA bella *Centaureſſa* , che qui ſi ammira risveglia la memoria di quella dipinta da Zeuſi , e tánto celebrata da Luciano ; il quale accredita al pennello del ſudetto il pregio della novità di queſta invenzione ſecondata forſe anco da Ovidio nella deſcrizione della ſua vaga Ilonome . La noſtra hà ſulla groppa una Donzella , che al *tirſo* , ed alli ſuoi *capelli* in parte ſciolti, in parte annodati ſi riconoſce per una *Baccante* . Un panno *verde* attraverſa alla Centaureſſa le reni . Ha le *orecchie* appuntate , e cavalline, diverſificando in queſto carattere dalla ſopradetta riferita da Luciano , la quale aveale caprine . Il colore della parte non umana è bianchiſſimo . Colla ſiniſtra ſoſtiene un *feſtone* che ſembra terminare in due piccoli *manichi* nella cui eſtremità ſono due *bottoncini* , e con la deſtra paſſata ſotto il braccio della Donzella pare, che voglia cingerne queſta ad armacollo .

T. I

Tav. 20

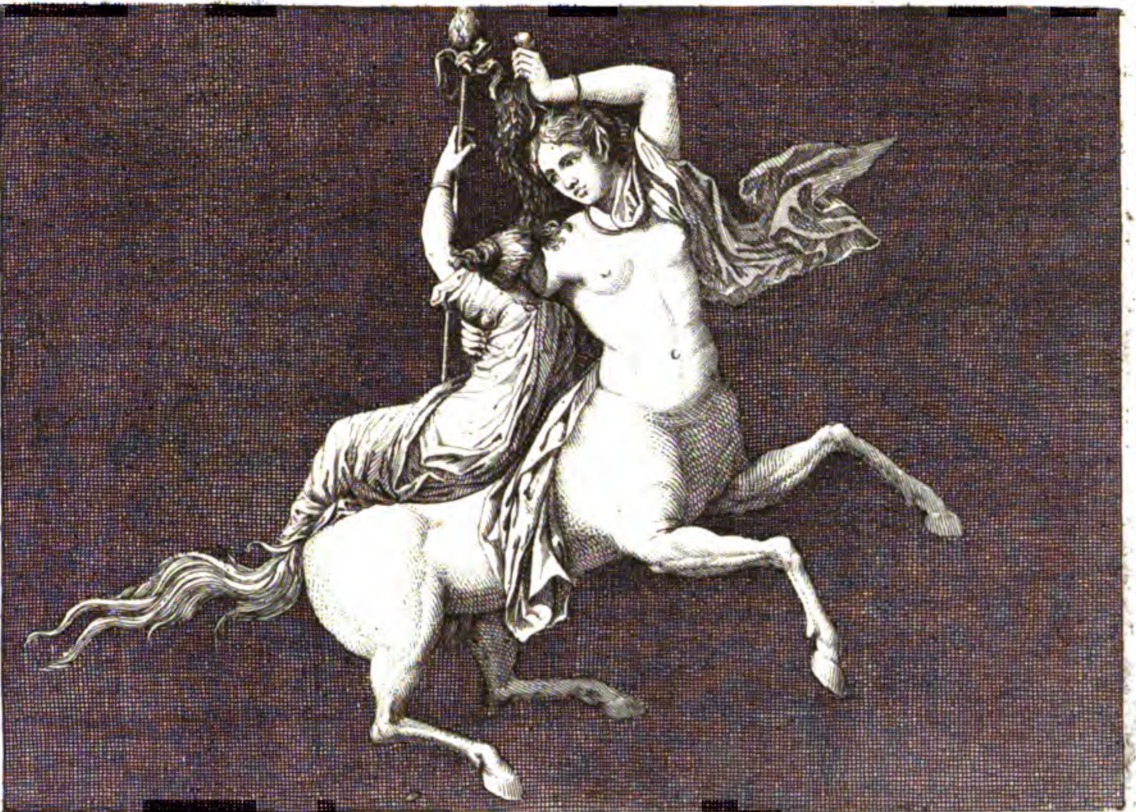


TAVOLA XXVII.

UN *Centauro* in atto di ammaeſtrare col ſuono della *Cetra* un *Giovanetto* da eſſo legermente ſoſtenuto qui ſi esprime. Il di lui volto ſmunto, e ſenìle è privo di *barba*, carattere forſe indicativo di debolezza, ed incontinenza, poichè qualche dubio perciò inſorto ſulla doppiezza del ſuo ſeſſo reſtò affatto abolito da eſatto riſcontro nell' originale, onde fu eſclusa la più remota proprietà di Ermafrodito. I suoi irſuti *capelli* prendendo forma di corna l' avrebbero fatto credere uno de' Centauri di Cipro riportati da Nonno Dionys. V. ſe dopo accurato eſame non ſi foſſe acquiſtata certezza, che ciò proveniva ſolo dall'iſpido rabbuffamento della chioma ſudetta. Il *tirſo* ch' egli hà ſulla ſpalla col *Cembalo* pendente ce lo fa ravviſare per un ſeguace di Bacco; Nè oſta che gli ſi vegga nelle mani la Cetra, ogetto già di feroce avverſione alle inumani Menadi, che trucidarono Orfeo, mentre eſſe ne furono ſeveramente punite da Bacco. Inoltre in molti mouumenti ſi vedono Centauri con la cetra che tirano il Carro di Bacco.

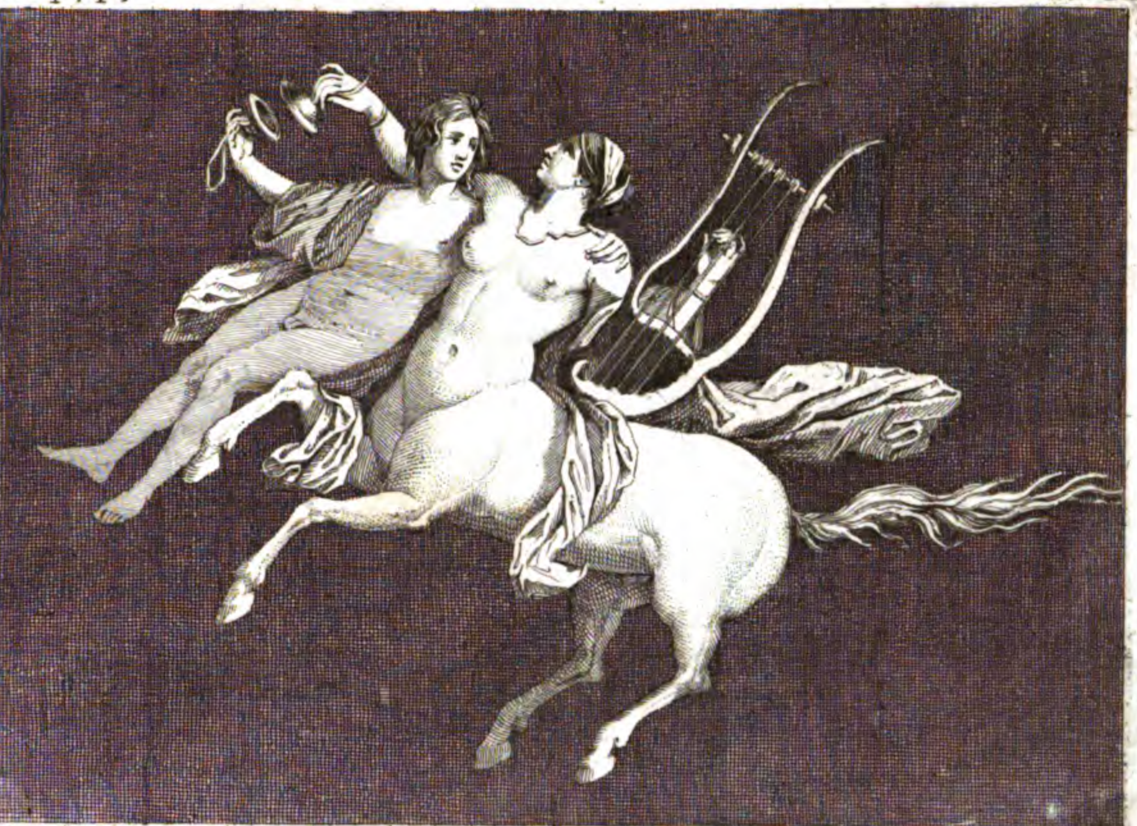
Tom. I. Pit.


T. I
Tav 27

TAVOLA XXVIII.

NElla *Centaureſſa*, che qui ſi ammira non ſi eſclude una continuazione del medeſimo pennello delle precedenti, ma è chiaro ancora che in queſta l'Artiſta abbia ſuperato ſe ſteſſo nelle grazie, e nella delicatezza della pittura. Luciano poc'anzi citato ne fa per noi l'elogio nel riſaltare i pregj di quella dipinta da Zeuſi, in cui ſpecialmente rileva l'eſtrema difficoltà di regolare l'unione, e la commeſſura de' corpi tra la parte umana, e la cavallina in un modo inſenſibile a ſegno che l'occhio non se ne avveda, lo che tutto qui ſi ſcorge eſeguito con perfezione, e felicità. L'atteggiamento di ambe le mani è mirabile: Con la ſiniſtra tocca la *Cetra*: La deſtra è vicina a percuotere nobilmente un *Cimbalo* offertole dal *giovanetto*, che ſi ſoſtiene ſulla di lei spalla. La ſua *chioma* è acconciata vagamente. La forma della *Collana* è artificioſa potendo convenire anche ai Cavalli, come di quelli da Latino donati ad Enea diſſe Virgilio:

Aurea pectoribus demiſſa monilia pendent.


T. I.
Tav. 20

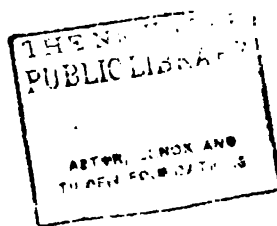
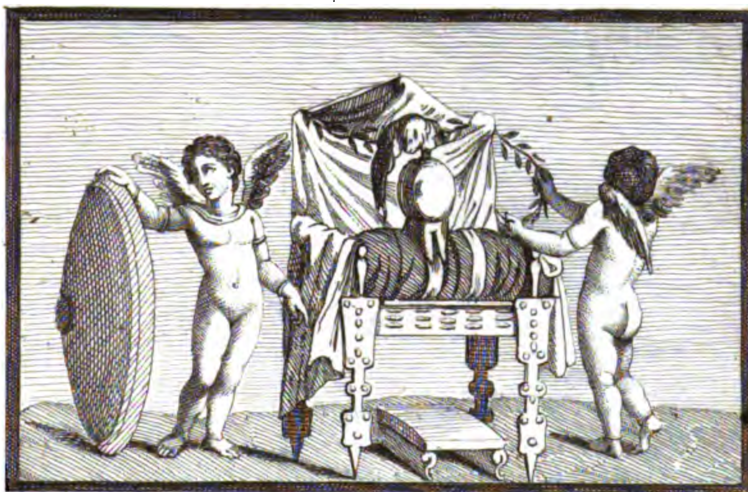

PUBLIC
ASTOR, AND

TAVOLA XXIX.

NElli Scavi di Resina furono trovate alli 31. di Agosto 1748. le due graziose Pitture, che si contengono in questa Tavola. Rappresentansi qui due nobili e maestose Sedie co' suoi *predellini* tutto a color d' oro. Omero, ed altri Greci descrivendo le tre specie di Sedie trono, clismo, e difro, ci autorizzano a pronunciare essere le nostre Sedie due *Troni*. Spettando essi principalmente a Divinità, come in più monumenti se ne veggono con i simboli de' rispettivi Dei ognuno ravviserà in questi il soglio di Venere, e quello di Marte. La *colomba* sul *cuscino* di rose, il *festone* di mirto da un *Genio* sostenuto, e lo *Scettro* che ha nelle mani l' altro Genio sono indicazioni privative della regnante Dea d'amore. L'*Elmo* col suo *cimiero*, e *pennacchio*, lo *Scudo*, ed il *festone* che sembra di gramigna, dichiarano addetto al Dio della guerra l' altro *Trono*. Entrambi poi son qui riuniti anche con armonica contrapposizione di mosse, fra i quattro Genii per la nota corrispondenza di queste due Deità.





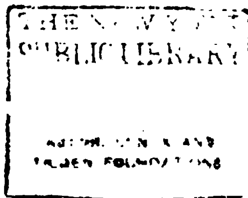


TAVOLA XXX.

DAlli medesimi Scavi di Resina si ebbero nel Settembre 1748. le Pitture di questa, e di più Tavole seguenti, in cui sono espressi *puttini alati*, o *Genj* de' quali chi al *ballo* si presta, ed al *suono*, chi si occupa in *giuochi* fanciulleschi, chi in diverse *Arti* s' impiega, e chi finalmente nella *caccia*, o nella *pesca*. Quivi uno dei due fanciulli è in mossa di divertirsi nel *ballo*, dalla maggior parte delle antiche Nazioni reputato un dovere di educazione. Egli hà in mano una *canna spaccata* atta a produrre strepito, e conosciuta per un Crotalo da parecchi Autori. L' altro si accomoda sulla testa una *corona* di mirto per eguagliare il primo già coronato. Nel secondo rame uno de' puttini ritiene altra *canna spaccata*, Il secondo hà sulla spalla una lunga *asta* con pomo, o *palla* sulla punta abile o ad equilibrare la persona, o a lanciarsi ad uso di falarica. L' *istromento* che gli si vede pendente nella destra da un *laccio* da chi fu creduto un disco, e da chi un altra specie di Crotali.





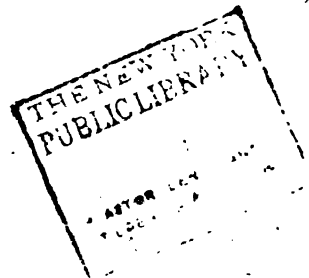

PUBLIC LIBRARY

TAVOLA XXXI.

LA prima delle due Pitture comprefe in quefto Rame contiene due Puttini . Uno fuona ad un fiato due Flauti, o Tibie guarnite de suoi pivoli oportuni per la varietà delle modulazioni. L'altro ftà in moffa di ballare, o faltare sopra un piè folo tenendo fulla spalla un baftone, o forfe un afta faltatoria per equilibrarfi. Effendovi tra le antiche sfide nel falto quella di diverfe azzioni fopra un folo piede al detto di Polluce IX. 121. potrebero qui alternativamente i noftri Puttini pratticare una fimile gara.

Nella feconda il Puttino, che ha fulla fpalla altro baftone fpaccato nell' eftremità fuperiore, probabilmente eseguifce altro ballo dallo fteffo Polluce qualificato nel doverfi *Fissilia trahere*. Il Compagno poi tocca le corde di una Cetra, e balla anch' effo contemporaneamente.



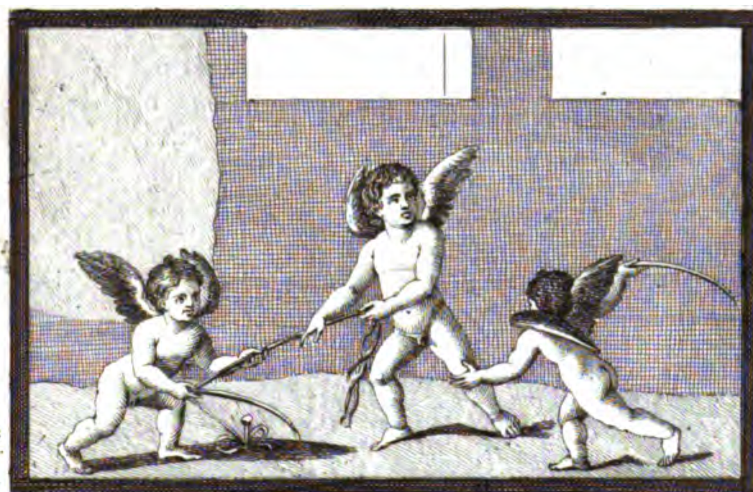


TAVOLA XXXII.

SOno eleganti, e delicate al pari delle precedenti le Figure de' quattro Puttini riuniti nella presente Tavola. Uno di essi sostiene sulla sinistra spalla un' Istrumento a più corde, che potrebbe essere l'antico Trigono, benchè mancante del terzo lato, e danza al tempo stesso, che con la destra mano tocca le corde. Balla al di lui suono anche il suo Collega, tenendo in ciascuna mano due chiodi, forse per cavarne altro suono nel percuoterli in cadenza.

Un giuoco si scorge nella seconda Pittura, in cui di tre fanciulli due contendono di forza nel tirare ognuno a se una fune attaccata ad un chiodo ficcato in terra, mentre il terzo minaccia con una verga quello a se vicino. Ai caratteri di detto giuoco forse si ravvisa quì una Dielcistinda usata nelle Palestre per accrescere la robustezza dei giovani.





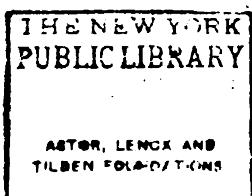


TAVOLA XXXIII.

Continuando i giuochi fanciulleſchi ſi vede qui un picciolo carro a due ruote tirato da due Putti guidati con le redini da un terzo. La figura del detto piccolo Cocchio è ſimile a quella de' Cocchi uſati ne' giuochi Circenſi, a differenza di alcuni, che erano chiuſi anche ne' lati, o da per tutto ad uſo di botti. Ha un ſolo timone conveniente alle Bighe, eſſendo ben noto, che moltiplicavanſi i timoni a proporzione di ciaſcuna pariglia di Cavalli. L' eſercizio intereſſava i Fanciulli per iniziarſi ai giuochi ſudetti tanto rinomati.

L' altra Pittura ci preſenta il traſtullo detto volgarmente a naſconderſi, ammirandoſi tre Ragazzi uno celato già dietro l' uſcio d' una ſtanza, l'altro in moſſa di andarſi a naſcondere, ed il terzo con le ſpalle rivolte ai due, e gl' occhi coperti con le ſue mani per dar loro agio di occultarſi.

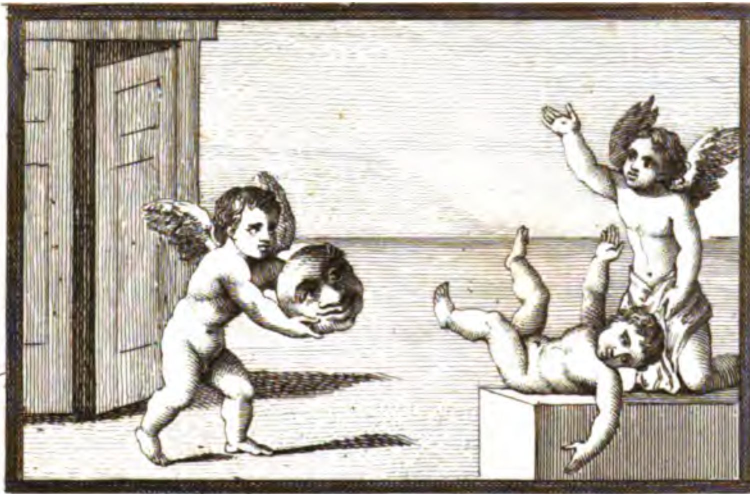


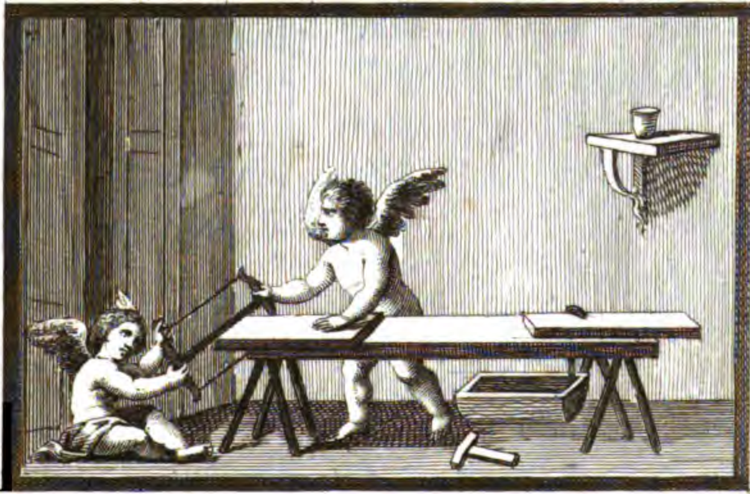


TAVOLA XXXIV.

IN una delle due Pitture del presente Rame un Putto viene ſpaventato da altro, che gli moſtra una maschera, ed il terzo è in atto di ſoccorrerlo, e di ſgridare il compagno. Le moſſe di tutti e tre ſono della più viva leggiadria. Per quanto il ceffo della detta maſchera ſia caricato, pure non ſi trova della deformità di quelle dette Mormolicie, del di cui ſolo nome al dire di Esichio, e di altri antichi Autori ſervivanſi le Nudrici per incutere timore ai fanciulli.

Viene intereſſata la curioſità dall'altra Pittura eſprimente due Genj, che eſercitano l'arte di Falegname. Il pancone col ferro dentato per fermare le tavole, la ſega, il martello, una caſſetta per riporvi altri iſtrumenti dell' arte ſi veggono nella Bottega. Al muro una menſola con un vaſe da oglio probabilmente per ungere i ferri. Nei ſudetti due Genj Falegnami ſi è voluta forſe indicare quella inclinazione chiamata anche genio ai riſpettivi meſtieri.





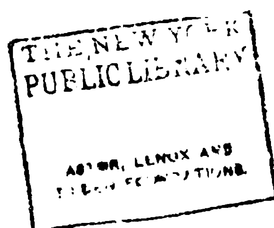

ASTOR, LENOX AND

TAVOLA XXXV.

LA prima delle due Pitture di queſto Rame presenta un mecanismo di rara menzione negl'antichi Autori di materie di campagna. Può ravvisarvisi un'eſercizio relativo al Collegio, che vi era in Roma de' Capulatori, o ſia Cuſtodi dei Torchi da Olive, e da Uve. Un ruſtico ſtrettojo, due Travi fermati superiormente da altro, varie traverse, e più conii di legno formano tutta la Machina. Due Genj con colpi contrapoſti di mazzuole inzeppano i conii, i quali premano ſulle traverſe, che schiacciano l'Uve, eſtraendone il moſto. Altro Genio in diſparte, addetto forse a cuocere il moſto eſtratto, lo rimesce entro un vaſo poſto ſopra un'acceſa Fornace.

Nell' altra Pittura ſi vede una Bottega di Calzolajo. Due Genj ſopra ſgabelli intorno ad un Banchetto ſi occupano a lavori di tale arte. Al muro vi è una Tavola con scarpe. Da altra parte un Armario con forme, e vaſi di tinte, probabilmente per i Calzarj.



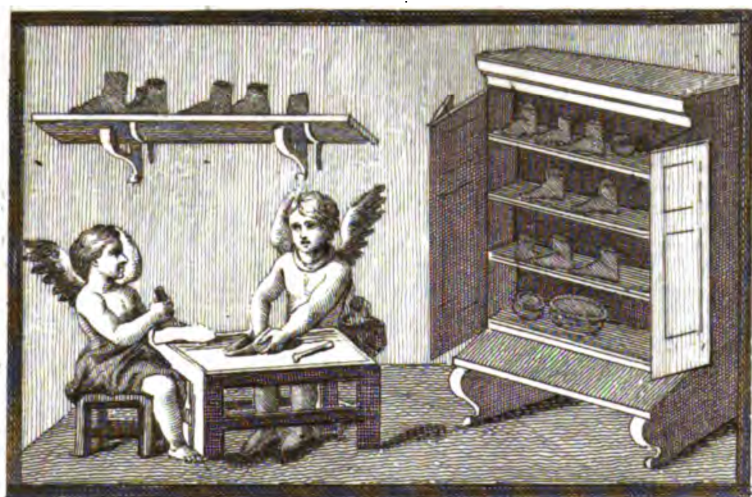


TAVOLA XXXVI.

UN Telajo con tre Genj applicati intorno al medesimo sembra qui descriversi dalla prima Pittura: ma la mancanza degli istrumenti da tessere fa sospenderne il giudizio. Uno degl'Amorini mostra piuttosto voler filare lo stame attaccato ad uno degli uncinetti esistenti nelle traverse di sopra. L'azione dell'altro non è punto chiara. Nel paniere in disparte poteano essere de' Gomitoli opportuni al lavoro.

Nella seconda Pittura si veggono due Puttini di vaga, e delicata maniera, che pescano colla canna, e coll'amo.





TAVOLA XXXVII.

UNa Caccia si rappresenta in questa prima Pittura. Il Genio cacciatore non può essere atteggiato con maggiore vivacità, e grazia. Il moto delle ali, e lo svolazzar del panno corrispondono all'azzione di lanciar egli con la destra mano un dardo, mentre ne ritiene due nella sinistra. Si scorge quindi tutta l'accuratezza del Pittore nella descrizzione di un'esercizio sì nobile, dei di cui pregj, ed utilità hanno convenuto gl' Antichi egualmente che i moderni. Espressive sono le mosse de'Cervi che fuggono: Le forme poi de'cani sembrano appunto quelle rilevate da Nemesiano al v. 108. e seg.

L' altra Pittura ci offre due Genj sopra cocchi tirati da Delfini sottoposti al giogo. E' quì da ammirarsi lo scherzo di uno di essi Genj vinto dal sonno, ed in atto di cadere nelle acque, come avvenne già dell' addormentato celebre Nocchiere di Enea.



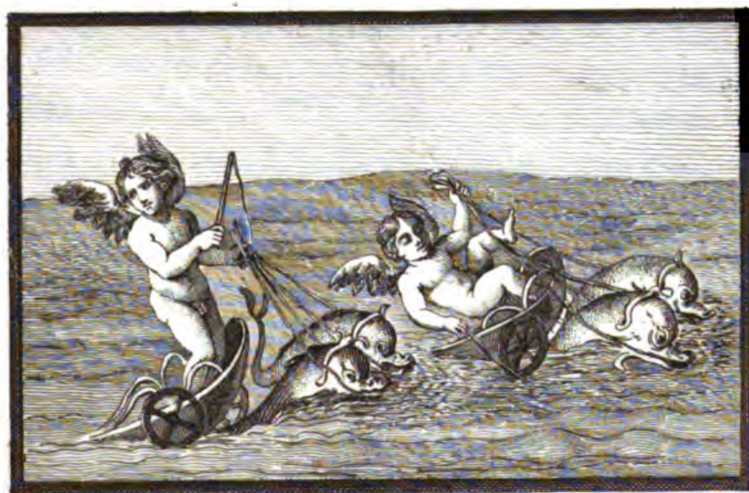


TAVOLA XXXVIII.

NElla prima Pittura ſi ammira quì un *Amorino* che *ſiede* sopra un *Cocchio*, e con le dita suona una *lira*. A ragione perciò Anacreonte preferì un tale iſtrumento a tutti gli altri nel cantare amori. Il cocchio è tirato da due *Griffoni* guidati da altro Amorino a piedi, che tiene un *bacile* pieno di frutta. Nel fondo ſi vede un gran *panno* alzato con due *ſiocchi*, da cui non sarebbe ſtrano il dedurre un preparativo di feſte dedicate ad Amore, ſiccome i Griffoni aſſegnati specialmente al Sole potrebbero caratterizzare l'analogìa tra queſte due Deità autrici, secondo molti Poeti della armonica conservazione, e propagazione del tutto.

L'*ara* rotonda nell'altra Pittura, il *Serpente*, che mangia le *frutta*, le parole *GENIUS ec.*, ed il *Giovanetto* coronato presentano forse una libazione al miſtico Esculapio, o ſia alla salubrità del clima locale indicata nel Serpente, come il più vero indigena, e genio del luogo.




GENIVS
HVIVSLOCI
MONTIS

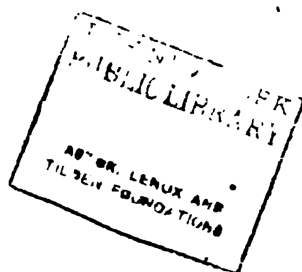
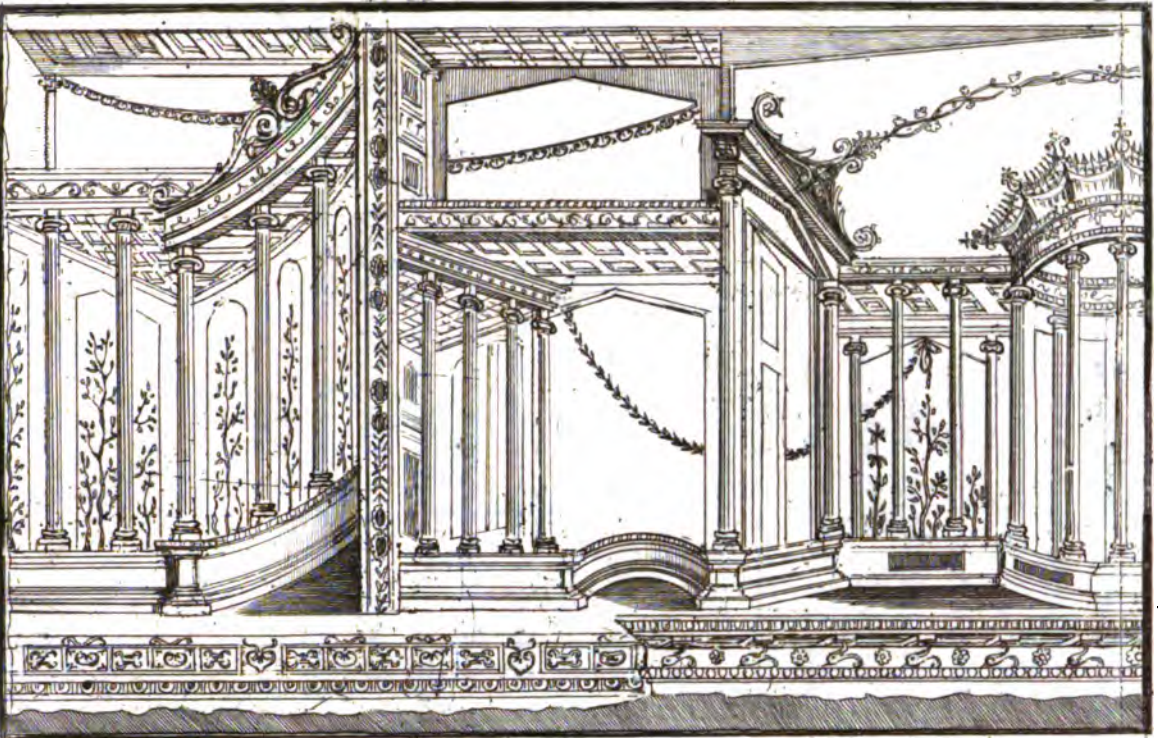

PUBLIC LIBRARY
TILDEN FOUNDATIONS

TAVOLA XXXIX.

Questa, ed altre Pitture ſimili seguenti dimoſtrano la mira dei Pittori, ed Ornamentiſti più di coprire con vaghe compoſizioni, e colori le mura, che di farſi carico di veri edificj, e di regole prospetiche. Ludio al detto di Plinio introduſſe per il primo a tempi di Auguſto non già il dipinger sul muro (antichiſſimo in Italia, ed in Grecia) ma il guſto di esprimer Portici, Viticci, Paeſini, ed altri ornati di tal genere. La noſtra Pittura ſi scorge non essere intera. Il suo mezzo è quel colonnato rotondo, in cui manca alla ſiniſtra la metà, e tutto il di più, che eſiſte alla deſtra. Il Quadro dunque dovea comprendere un complesso di colonnati pittoricamente compoſti. Vago è l' intreccio dei feſtoni; L'ordine somiglia all' Jonico. Le sproporzionate colonne ci presentano i Candel abri deteſtati da Vitruvio nel lib. v. c. 5., ed i rampini da lui chiamati arpaginetuli. Si oſſervino ancora le Buſſole per il loro scompartimento.


pal tre Rom.

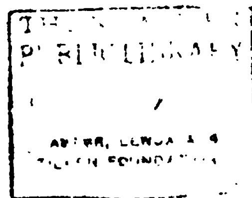
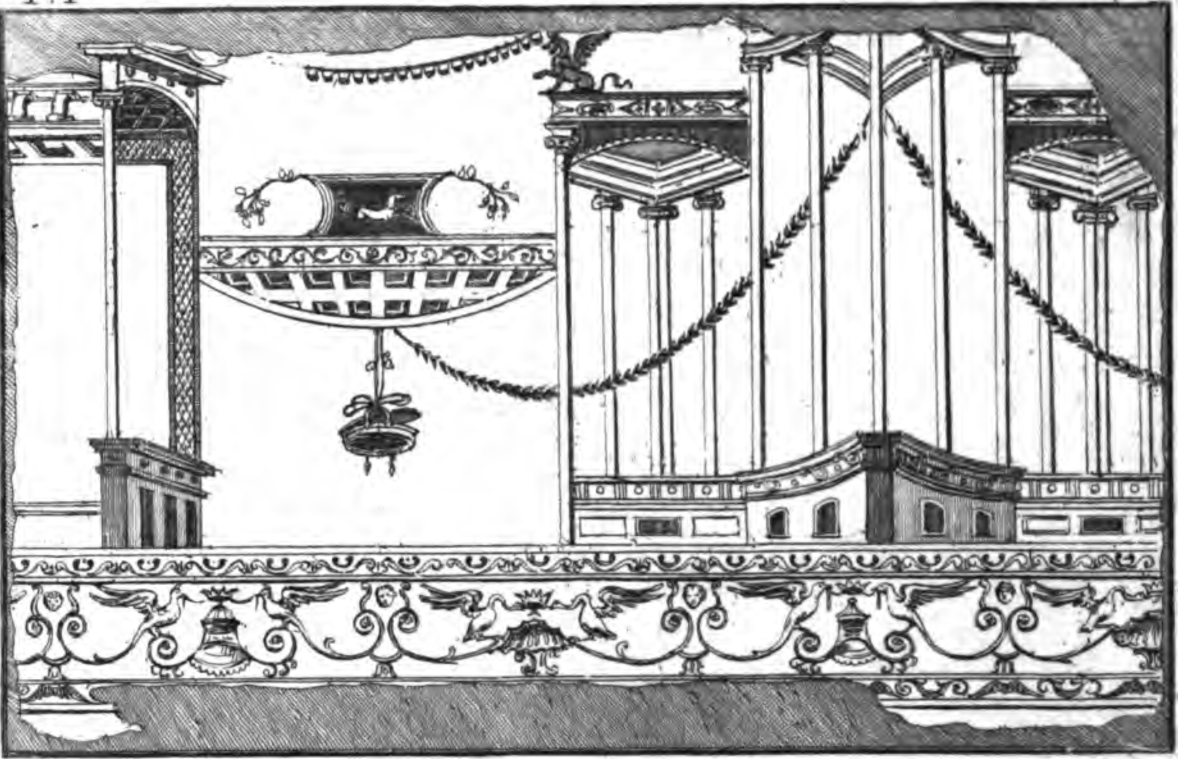


TAVOLA XL.

Eguale all'altra è questa Pittura nel gusto, e nell'essere mancante. Ha sotto una fascia, che a similitudine di un cornicione formava forse il Zoccolo della Stanza. Si divide questo in tre parti, ed è ornato con rispettiva diversità. La prima con ale, e viticci, che vicendevolmente ricorrono. Quella di sopra, che sembra la cornice è anche graziosamente abbellita. La parte poi di mezzo può dirsi fregio, ed è ornata di animali. Alcune teste raffiguransi a modiglioni, come a metope gl'alternativi uccelletti, e cigni. Possono chiamarsi tre Padiglioni quelli che si veggono a sinistra nel Quadro. Le colonne sono sul gusto dei Candelabri, Distante dai detti tre Padiglioni, o Porticati vedesi il principio di un' altro scoprendosene una sola colonna, ed un contropilastro sopra un diverso basamento. Il vano fra questi è occupato da una specie di palco. Tutte le parti sono legate da un capriccioso festone.

T. I

Tav. 40



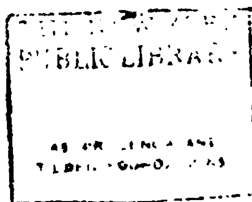
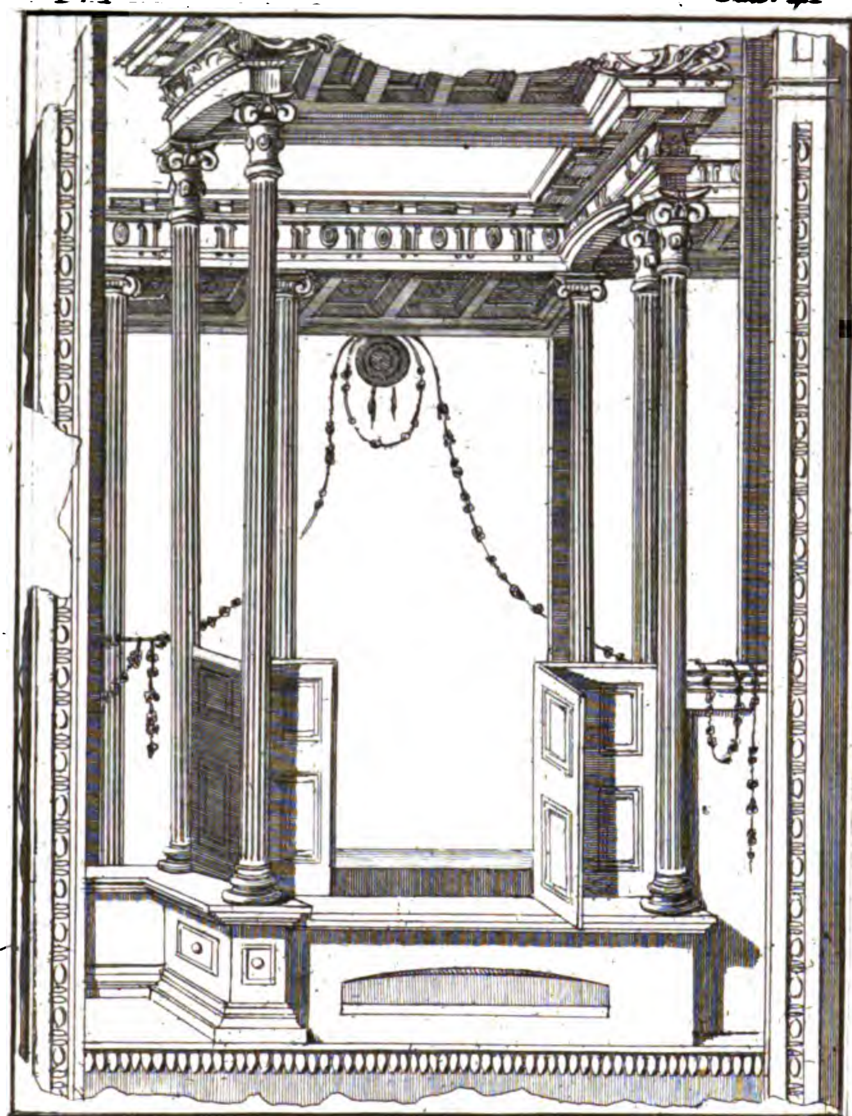


TAVOLA XLI.

IL primo aspetto di questo Porticato potrebbe promettere un ben ordinato Edifizio: Ma per poco che vi si fermi lo sguardo vi si rinvengono gl' istessi difetti, e capricci delle Pitture precedenti. Le colonne sul solito stile de'Candelabri indicano un ordine composito, se si rifletta solo al capitello, ed alla sua forma, e proporzione. Mostra chiudersi questo Portico da un riparo, o sia parapetto di quei, che si denominavano Plutei, e solean farsi di marmo, o di legno. Con degradazione si osserva dietro un altro Porticato, ma di ordine Jonico. Il cornicione però ornato di triglifi, e metope pende al dorico, benchè di gusto grottesco. Tutto il Colonnato viene legato dal consueto festone, che fa corona ad una patera, o scudo soliti appendersi alle porte de' Tempj, dalle quali indicazioni può sospettarsi, che siasi voluto qui fingere un pronao, o sia vestibolo di tempio.


pal. due
Rom.

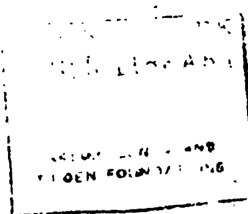
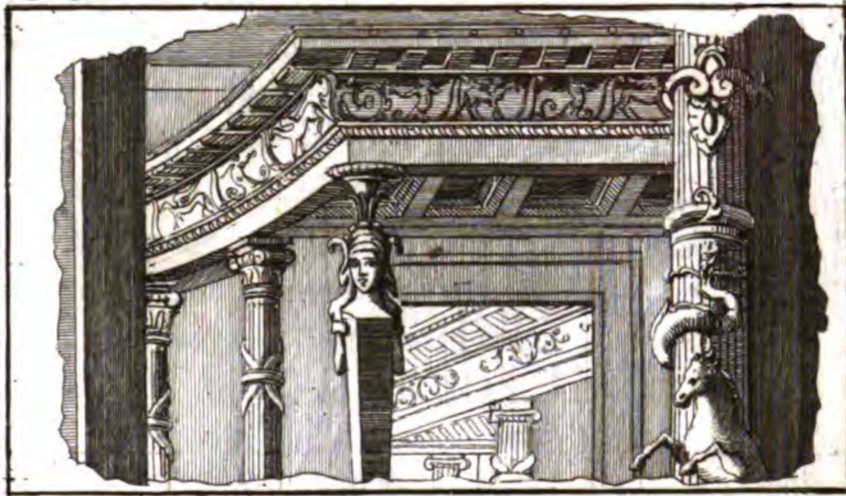


TAVOLA XLII.

DUe pezzi di Pitture ci offre la presente Tavola come diverse fra loro, così ancora mancanti entrambe. Per congetturare qualche raffomiglianza della prima, potrebbe in quefta ravvisarfi un magnifico veftibolo di casa nobile, scorgendovifi i requifiti prescritti da Vitruvio per tal genere di Edifizj. Meritano attenzione il capitello compofito, il cornicione, ed il belliffimo fregio. Per il vano della Porta fi travede un colonnato Jonico, che risveglia l'idea di un atrio, o fia Cavedio; sopratutto però la degradazione degl'oggetti, che trionfa in quefta Pittura, ci accerta della intelligenza (quantunque controversa), che aveano gl' Antichi sull'uso delle tinte.

L' altra belliffima Pittura sembra avere tre parti tra loro diftinte, ed accozzate dal capriccio del Pittore. L' Edificio però promette un Pronao per il dispare numero di scalini, per il pluteo, e per la porta valvata, che presenta.



pal. uno ———————— Rom

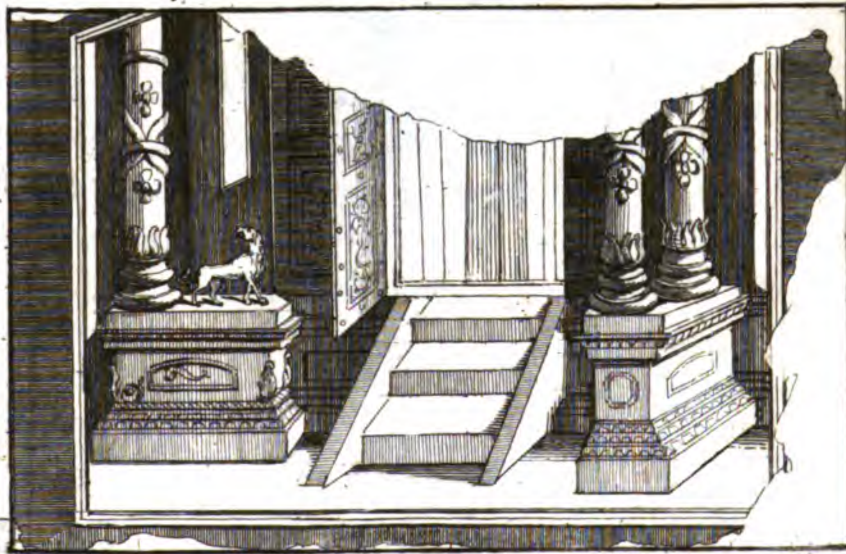
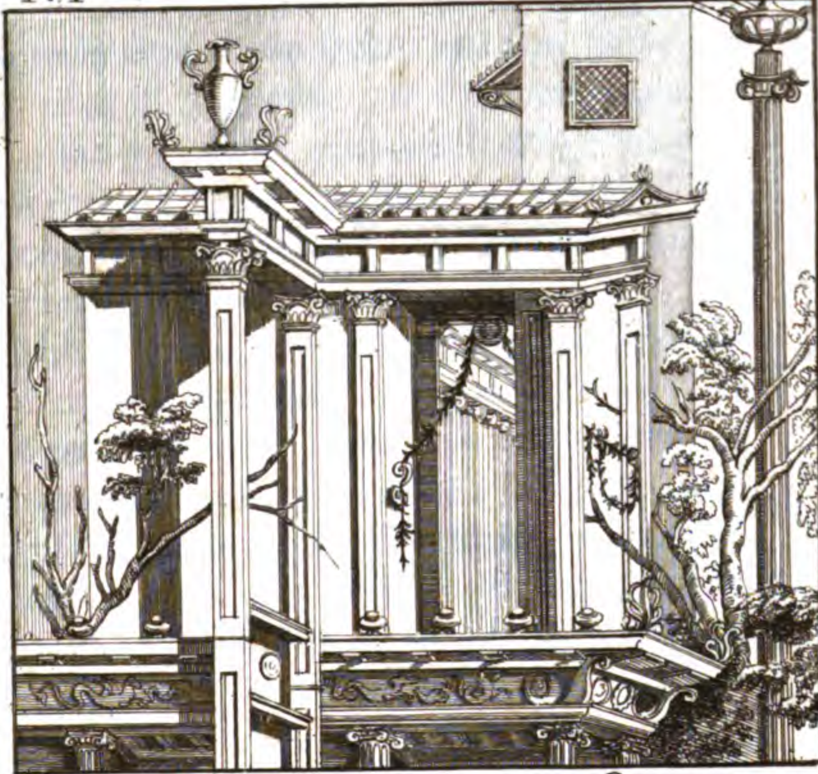


TAVOLA XLIII.

SOpra un Porticato jonico (di cui appariscono solo i capitelli, ed il cornicione col fregio ornato di Delfini, e Tritoni) appoggia un Edificio di legno, che si vede in questa prima Pittura. Potrebbe nella medesima ravvisarsi un Cenacolo, o una Torre sull'alto di un atrio di Villa per gli alberi, che vi si scorgono. Questi però talvolta erano anche aderenti a Palazzi nobili, che aveano annessi deliziosi boschi, e viali. Non sarebbe altresì strano il riconoscervi l'idea di una Scena comica. Nella seconda Pittura è ammirabile il gusto, ed il grazioso capriccio del Pittore nell' aver espresso un Pappagallo, che tira un piccolo cocchio, ed é guidato da un Grillo, che tiene in bocca le redini. Non mancano gemme con eguali scherzi di animali riferibili talora ad allusioni satiriche di nomi proprj, e fatti particolari di quei tempi, in cui furono dagli Artisti imaginati.



pal. due ——— Rom.

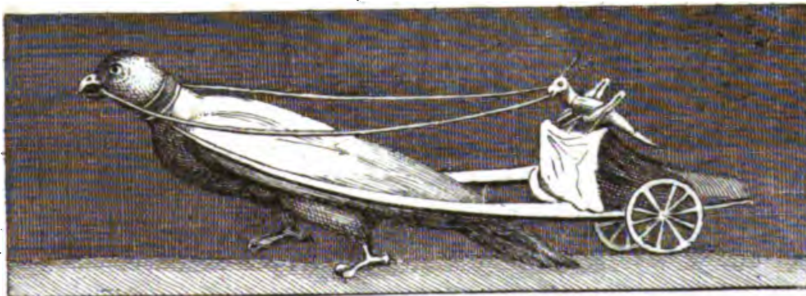
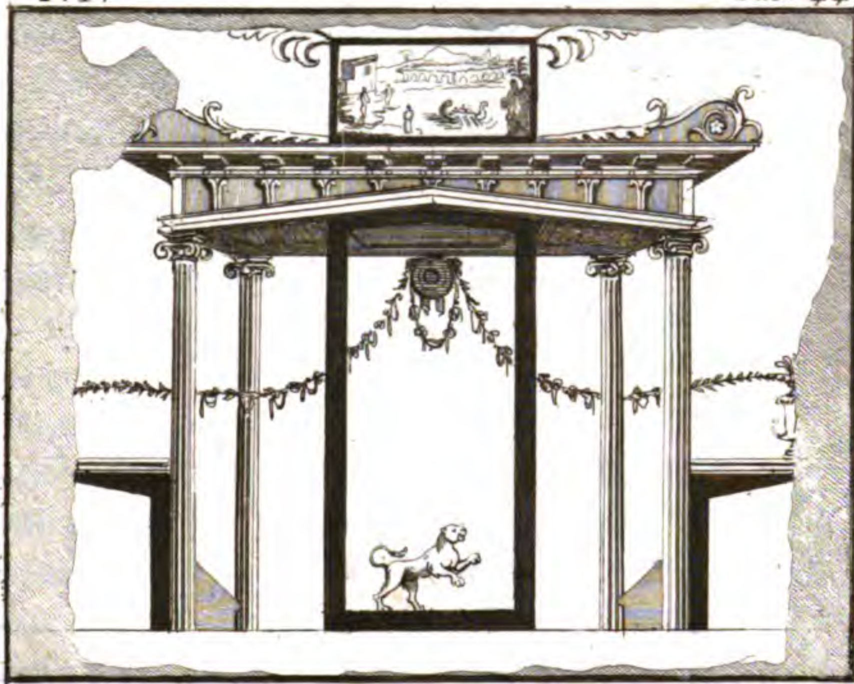


TAVOLA XLIV.

UN Tolo, o anche un Vestibolo può rappresentare questa prima Pittura, ove si distingue come nelle altre il capriccio, ma non privo poi del tutto di vaghezza. Il Quadretto superiore, che potrebbe annoverarsi tra le Parerga descritte da Plinio, esprime una veduta di mare con Edificj, Persone, ed una Barca con remiganti.

Nella Pittura di sotto ci si offrono Osiride con testa di Sparviere, e fior di loto, ed Iside con un Serpe nella mano con volto virile, e lunga barba, essendo secondo Apulejo: *numen multiformi specie, ritu vario &c. veneratum*. In mezzo vi è un Ara con un vaso. Dall' altra parte si osserva Osiride medesimo barbuto, ed Iside con volto donnesco. Evvi una mensa, e sopra una colomba. Gl' abiti reticulati sono gli istessi, con cui si veggono queste due Deità nella mensa isiaca.



pal. due ——————— Rom.





pal. due ——————— Rom.

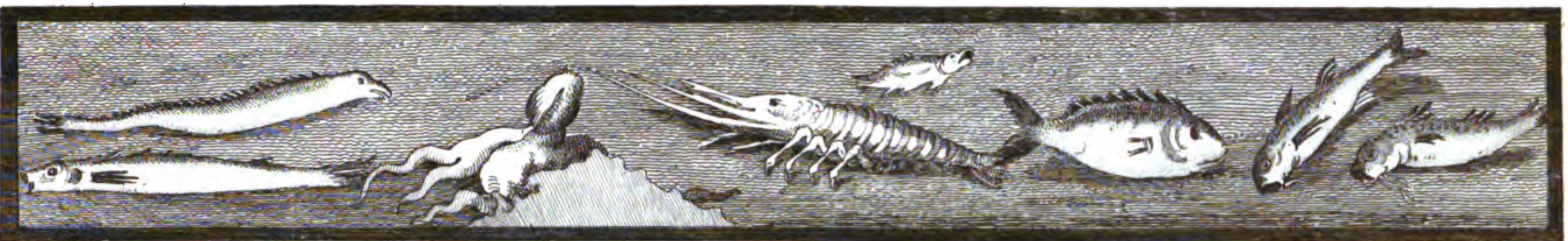
TAVOLA XLV.

DUe Navi da guerra presenta la prima Pittura sulle quali siegue combattimento. Altra ve n'è vicina al masso o rotta, o affondata da nemici, ed incendiata. Tra la fiamma, e l'acqua si travede una donna, lo che non forma novità, sapendosi, che non di rado esse ascendeano sulle Navi da guerra. Nell'isoletta che stà nel mezzo esiste un picciolo Tempio con simulacro di Nettuno. Tralasciando le questioni sulla pluralità degl' ordini di remi, le nostre Navi sembra che ci offrano tante biremi, distinguendovisi due ordini il primo nella linea di remi che apparisce, il secondo indicato nella linea superiore, ove i fori si osservano. Li Scudi sospesi dalle Navi caratterizzano il segno dell'attacco. La Torre che sopra di una insorge potrebbe dinotare la Nave Pretoria, o sia Capitana.

Nella Pittura iuferiore si ammirano varj pesci.



pal. quat. ———————— Rom.



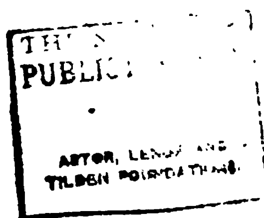


TAVOLA XLVI.

LA varietà delle belle vedute di queſta prima Pittura la rende vaga, ed elegante. Nel lido ſi oſſerva una fabbrica con alberi da un lato, e dall'altro un pilaſtro, che se non fosse sì svelto averebbe fatto sospettare di un Faro per dare lume ai Naviganti di notte. In mare quattro Navi veggonſi cariche di varj arneſi, e Soldati. Le prore hanno forma di un volto umano, o sembianza di un moſtro. Il ramo di alloro, che ſi alza sulla poppa potrebbe indicare vittoria riportata. L' altra spiaggia presenta un amena prospettiva, colline, campagne, ed edifizj, tra quali ſi rifletta al più grande con lungo colonnato, che forse potea eſſere un Pretorio.

Nella seconda Pittura ci ſi offre un ruſtico Edifizio in riva al Nilo. Il Coccodrillo, e l'Ippopotamo giuſtificano la detta ſituazione non meno che l'Oca non di rado usata nella Mensa iſiaca, e monumenti Egizj.



pal. due ——————— Rom.



TAVOLA XLVII.

DUe alberi, che nella regia Edizione occupano separatamente due Tavole si sono riuniti in questa. Superiormente all'uno, ed all'altro vi è un Clipeo sospeso con una Medusa impressa. Fra entrambi vi è la sola diversità, che al pedale di uno levasi una Driade con scure in mano, strumento proprio di tali Ninfe come Custodi delle Selve.

Dei due Quadretti bislunghi inferiori il primo presenta un Tempietto Egizio. In poca distanza si vedono un Idolo entro una nicchia, ed un Anubi sopra un muro. E' ben espresso un uomo che vuol salvare l'asino da un Coccodrillo.

Un prospetto del Nilo si gode nella seconda Pittura con diversi Opificj, e Fabriche. E' notabile una conserva di acqua, ed il modo, con cui sotto le Tende un uomo ne attinge. In fine si scorge altr'uomo con lancia, e scudo, che investe un coccodrillo.





pal due ———————— Rom





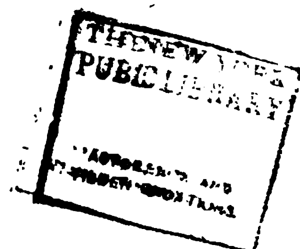


TAVOLA XLVIII.

Quattro Fregj, o Finimenti sono riuniti in questo Rame. Il primo in un tondo offre una veduta di campagna con due colonne di fronte, che sostengono il suo architrave, facendo mostra di un avanzo di porticato. Nell'altro tondo si vede sopra alta base una Statua, che sembra d'una Leucotea. In mare una Nave, ed in distanza una Villa. Il terzo per lungo descrive una magnifica Villa, e sopra altra base un simulacro o di un Glauco, o di un Nettuno. Dal quarto poi anch'esso per lungo ci si presentano una Torre con fenestre, un nobile Edificio sopra archi dentro l'acqua, ed in distanza altri Edifizj, tra quali una Piramide, che potè esser un Sepolcro. Sopratutto si osservi, che i due Soggetti in questa Pittura portano i calzoni per fissar l'epoca dell'uso di questi fino da tempi di Tito, o prima.









pal. uno ———————— Rom.

